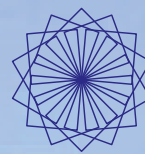


MENSILE dell'AIMC - **A**ssociazione **I**taliana **M**aestri **C**attolici

il **Maestro**



anno **LXX** settembre-ottobre **2019** numeri

9-10



**L'insegnamento
dell'educazione
civica nella scuola**

**Centopiazze
X edizione**

Educare per convivere



in questo numero



il Maestro

ANNO LXX nn. 9-10
SETTEMBRE-OTTOBRE 2019

MENSILE DELL'AIMC
ASSOCIAZIONE ITALIANA
MAESTRI CATTOLICI

DIRETTORE RESPONSABILE
ED EDITORIALE
Giuseppe DESIDERI

VICEDIRETTORE
RESPONSABILE
Francesca DE GIOSA

COMITATO DI REDAZIONE
Gruppo Operativo

DIREZIONE
E AMMINISTRAZIONE
Clivo di Monte del Gallo, 48
00165 Roma
c.c.p. n. 37611001
tel. 06.634651-2-3-4
fax 06.39375903
aimc@aimc.it - www.aimc.it

Gratuito ai soci
Abbonamento annuo € 40,00

Reg. Trib. di Roma
n. 2256 del 28.7.51

IMPAGINAZIONE
Eurolit srl
Via Bitetto, 39 - 00133 Roma
tel. 06.2015137

Seguici su



Finito di impaginare
il 28 ottobre 2019

“A scuola si cresce come persone” è quanto ha affermato il Presidente Mattarella in occasione della cerimonia di inaugurazione dell'anno scolastico lo scorso 16 settembre a L'Aquila. Affinché questo si verifichi, è necessario che la politica, per quello che è di sua competenza, si faccia carico di individuare le strade che portano alla soluzione di problemi “vecchi” che ancora condizionano l'organizzazione della scuola. All'analisi puntuale e rigorosa di questi problemi è dedicato l'editoriale del Presidente nazionale che non si limita ad una loro sterile elencazione, ma indica proposte risolutive maturate all'interno di percorsi di riflessione che l'Associazione da tempo ha attivato su tutto il territorio nazionale. La scuola è il luogo in cui si cresce come persona se si dà spazio alla cura di tutte le sue dimensioni, quelle cognitive, come quelle della fantasia e del sentimento. Educare alla fantasia e al sentimento, come afferma il nostro assistente spirituale, vuol dire educare la persona alla bellezza e al riconoscersi essa stessa come “cosa bella”. Una persona bella sarà anche un “cittadino bello”

in grado di assumersi la responsabilità di operare per il bene comune. Ciò non può prescindere dalla necessità di collocare nel curricolo di scuola l'educazione civica, di cui il professor Trebisacce ripercorre la storia, sottolineandone la vitale importanza per l'esercizio della democrazia. Si cresce come persona e come cittadino, se si praticano la pace e l'accoglienza dell'altro. In questa direzione opera “Saltamuri”, un tavolo nato nel 2018 in risposta a violenti episodi di xenofobia, e che oggi conta 130 aderenti tra associazioni sindacati ONG. Tutte queste ragioni hanno portato a scegliere il tema della cittadinanza attiva da promuovere e valorizzare a partire dai piccoli gesti quotidiani, come sfondo per la decima edizione di Centopiazze, iniziativa storica della nostra Associazione a cui come sempre le realtà territoriali hanno aderito con entusiasmo e a cui sono dedicati l'inserito e le pagine di vita AIMC. Il numero del giornale si chiude con il ricordo di Cesarina Checcacci, cofondatrice e Presidente nazionale UCIIM, testimone di impegno e passione civile per la scuola.

SOMMARIO

editoriale

Scuola: problem solving cercasi 3
Giuseppe DESIDERI

spiritualità

Educare alla lettura dell'opera d'arte 4
p. Giuseppe ODDONE

professionalità

L'insegnamento dell'educazione civica nella scuola 5
Giuseppe TREBISACCE

inserto

Centopiazze X edizione 7
Esther Flocco

nella scuola

Educare per convivere 11
Giacomo ZAMPELLA

vita AIMC

Uno sguardo all'Europa 12
Rosa MUSTO

A che gioco giochiamo? 13
Sara MINAZZI

Missione giovani 14
Ornella VALERIO

Ricordo di Cesarina Checcacci 15
Rosalba CANDELA



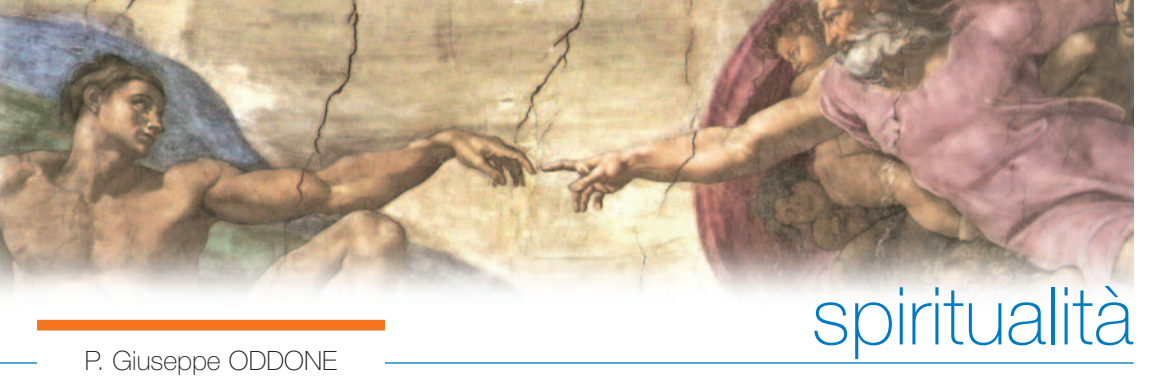
Scuola: problem solving cercasi

Anno scolastico nuovo, governo nuovo, maggioranza nuova, ministro nuovo, ma problemi “vecchi”, quelli di sempre purtroppo. Alcuni sono problemi di particolare complessità per i quali le strade che porterebbero a soluzioni sono molteplici e presentano tutte aspetti di criticità. Incamminarsi verso una soluzione richiederebbe una progettualità chiara e una ferma volontà politica che si facciano carico di scegliere la strategia adeguata. Altri problemi sembrano causati da difficoltà organizzative e tempistiche non adeguate e quindi sarebbero risolvibili a patto di superare detti elementi di ostacolo. Fa parte di quest’ultima categoria di problemi l’atavico avvio a ranghi ridotti delle attività didattiche nelle istituzioni scolastiche di tutto il Paese, con tantissime cattedre scoperte, comprese quelle di sostegno, soprattutto nella secondaria. Come risolverlo? Sarà forse banale pensarlo ma una migliore pianificazione di tutto il timing della filiera costituito dalla definizione organica, dalla mobilità e dagli incarichi, sicuramente porrebbe un argine al consueto avvio di anno scolastico caratterizzato da tantissime incertezze. Anticipare alcune procedure, semplificare e velocizzarne altre sicuramente apporterebbe netti miglioramenti alla situazione. Ovviamente la vera soluzione passa inesorabilmente da una ri-

definizione delle modalità di reclutamento come abbiamo più volte sottolineato come Associazione. La politica si era illusa di risolvere l’istituto del precariato con le previsioni della Legge 107/2015. Purtroppo quello del precariato, connesso a quello del “reclutamento”, rientra nei problemi complessi in cui ci vogliono idee ben precise accompagnate da una pianificazione normativa e operativa che tenga conto della impossibilità di semplificare ciò che non può esserlo. Inoltre è necessaria una volontà politica condivisa. Su questo è importante soffermarsi: la necessità che per la scuola, come d’altronde per la sanità, la giustizia, il lavoro, le decisioni siano frutto di ampie convergenze parlamentari. I “colpi di maggioranza” in questi settori strategici per la vita dei cittadini e della Repubblica non creano futuro, ma rischiano di avere lunga e contrastata gestazione e vita brevissima legata alla legislatura o al governo di turno. La storia recente del “sistema scuola” è caratterizzata da scelte politiche che non sono mai arrivate a “regime” e che hanno solo prodotto stratificazioni di soluzioni transitorie che invece di ridurre il problema l’hanno complessificato. Va precisato, per doverosa correttezza, che i problemi economici nazionali hanno fortemente condizionato alcune scelte ma va anche rimarcato che gli investimenti, quan-

do ci sono stati, non sempre sono stati adeguatamente indirizzati e ottimizzati. Cosa si potrebbe fare? Diminuire il numero troppo alto di cattedre non coperte con personale a tempo indeterminato; coprire attraverso l’assunzione nei tempi previsti, tutti i posti messi a bando nei concorsi; bandire concorsi ogni tre anni per i posti effettivamente disponibili con la preventiva autorizzazione del MEF; organizzare le procedure concorsuali con la massima accortezza in modo da prevenire il contenzioso; velocizzare le procedure concorsuali per far sì che si concludano in tempo utile per l’avvio delle operazioni di inizio dell’anno scolastico successivo; ritornare all’abilitazione tramite concorso con percorsi professionalizzanti propedeutici (master?). Sono solo alcune possibili risposte ai problemi attuali, su cui invitiamo il neo Ministro Fioramonti ad aprire adeguati tavoli di ampia ed esperta consultazione.

Chiudo questo editoriale rivolgendo un ringraziamento a tutta la rete associativa per aver contribuito al successo di questa decima edizione della iniziativa “Centopiazze” che è ancora in corso e che vede porre l’attenzione sulla quotidianità del senso di cittadinanza. Una cittadinanza che non è solo diritti e doveri, ma è soprattutto vivere con gli altri costruendo il bene comune. ■



Educare alla lettura dell'opera d'arte

L'arte è una forma di conoscenza, prevalentemente intuitiva e non riflessiva, della realtà. È inoltre una creazione – in greco *poiesis* – propria della persona umana, un messaggio che comunica e conquista parlando ai nostri sensi ed alla nostra intelligenza, che riporta e riannoda tra

gli uni e l'altra un vincolo di armonia e comprensione. È manifestazione sensibile di un'idea, è la forma di conoscenza più completa, perché coinvolge tutte le facoltà dell'uomo, quelle sensibili, fantastiche, razionali e morali.

È la fantasia, che stimolata dall'ardore del sentimento, crea il messaggio sensibile di un'idea. Prima di tutto la fantasia: è lei la facoltà creatrice che accosta, elabora, ricompone in una sintesi

nuova i dati dell'esperienza sensibile e dell'intelligenza. Chi è più dotato di fantasia è potenzialmente più dotato di capacità artistiche, di "ispirazione".

Quindi il sentimento: non vi può essere arte se non vibra in essa una passione, un canto interiore ora limpido e sereno come nell'arte classica, ora drammatico e violento, come in tanta arte barocca, romantica, decadente, contemporanea. Questo sentimento è in sostanza l'amore

per la vita e la ricerca appassionata del suo significato.

Infine un mezzo, un segno sensibile in cui tradurre il messaggio creato dalla fantasia, stimolata dal sentimento: saranno i suoni della musica, il disegno ed i colori della pittura, l'utilizzo del marmo o di altro materiale nella scultura, le parole, le figure retoriche ed il ritmo nella poesia, l'intreccio delle scene e della vicenda nel teatro, nel cinema e nel romanzo, il movimento del corpo nella danza, l'accostamento di colori, di oggetti e l'utilizzo dello spazio nell'arredamento e così via. Per essere artisti è perciò necessario possedere almeno un minimo di tecnica e di competenza, che permetta di manifestare esteriormente e sensibilmente il proprio mondo interiore.

L'arte è infine messaggera di verità ed in essa deve brillare un'idea: qualsiasi opera d'arte è infatti un messaggio che riflette il pensiero, la concezione della vita, il desiderio di comunicazione dell'artista stesso, la sua poetica; non solo, ma ogni produzione artistica capta per così dire la sensibilità, la cultura di tutta un'epoca. Possiamo perciò parlare per ogni periodo di tante correnti espressive, perché ogni artista, pur nella sua individualità, non si sottrae al dialogo con il suo tempo, sia condividendone gli ideali, sia innovandoli od opponendosi ad essi.

La capacità artistica, la creazione di un messaggio che ha la forma sensibile della bellezza, è una facoltà che tutti abbiamo e che va

educata. Di fatto noi giudichiamo una cosa, un prodotto "bello" soprattutto per connaturalità e spontaneità e solo in un secondo momento per riflessione. La bellezza, splendore dell'esistenza e della realtà, non è lontana da noi, è dentro di noi e questo ci aiuta a leggere, a interpretare, a gustare la vita, ad aprirci allo stupore ed all'ammirazione. Per sua natura l'opera d'arte è una forma di comunicazione aperta e polisemica, con più stimoli e significati e va di conseguenza riletta ed integrata dalla sensibilità e dall'intelligenza di chi ne fruisce.

Lo studio e l'educazione all'arte ed alla bellezza costituiscono un grande strumento educativo, aiutano a creare, a scoprire, ad animare del nostro sentimento, della nostra individualità tutti gli aspetti della nostra vita, della nostra persona, della nostra casa e dell'ambiente dove viviamo, ci stimolano a rispettare e valorizzare l'immenso patrimonio artistico della nostra Italia.

Se infine abbiamo una sensibilità biblica e cristiana, come il nostro sommo poeta Dante, sappiamo che l'ispirazione, come del resto dice la spessa parola viene in definitiva dallo Spirito di Dio che oltre ad agire direttamente nello splendore e nella gloria della creazione, "entra e spira nel petto" degli artisti e dei poeti, riempendoli dei suoi doni di saggezza, di intelligenza e di tecnica, in modo che possano lasciare anche solo una "favilla della gloria di Dio alla futura gente". ■

Fantasia, sentimento e segno sensibile sono i tre elementi costitutivi di ogni opera d'arte, espressione della capacità dell'uomo di creare qualcosa che racchiuda in sé armonia e bellezza. Educare all'arte e alla bellezza diventa, quindi, essenziale per la persona umana, affinché essa stessa possa riconoscersi come "cosa bella" partecipe di bontà e di verità.



L'insegnamento dell'educazione civica nella scuola

«**L**a Costituzione è il fondamento della Repubblica. Se cade dal cuore del popolo (...), se non entra nella coscienza nazionale, anche attraverso l'insegnamento e l'educazione scolastica, verrà a mancare il terreno sul quale sono fabbricate le nostre istituzioni e ancorate le nostre libertà». In questa solenne affermazione pronunciata nell'aula del Senato da Luigi Sturzo nel giugno del '57 risiede la ragione di fondo delle iniziative varate nel secondo dopoguerra per introdurre l'insegnamento dell'educazione civica nella scuola italiana. A cominciare dal decreto Moro del 1958 fino alla legge n. 92 dell'agosto scorso.

Chi, come il sottoscritto, è nato nell'anno della Repubblica, e ai suoi principi e valori si è formato e costantemente ispirato nella professione e nella vita, non può non apprezzare i diversi tentativi di dare attuazione al grande obiettivo di formare cittadini attivi e consapevoli, ma al tempo

stesso non può non rammaricarsi del fatto che una consistente parte della popolazione italiana ancor oggi presenta una scarsa conoscenza della legge fondamentale del nostro Paese e manca di una sufficiente consapevolezza dei diritti e dei doveri che tramano il tessuto della nostra convivenza civile, che nella Carta costituzionale e nei suoi valori fondanti trova la fonte primaria del suo alimento. E il rammarico diventa ancora più grande allorché si scopre che una quota rilevante di quella popolazione è costituita dai giovani, cioè da coloro che sono il perno della società futura.

Le responsabilità di questo "analfabetismo civico" non sono, ovviamente, solo della scuola, ma chiamano in causa tutt'intera la società, che molto spesso non ha saputo garantire un contesto "facilitatore" e sinergico nel quale poter svolgere una concreta azione formativa a beneficio di cittadini informati e partecipi dei valori espressi dalla Carta costituzionale.

Non v'è dubbio però che l'operato dell'istituzione scolastica nel perseguire l'obiettivo sia stato negli ultimi decenni poco determinato e incisivo, anche per via delle incertezze, delle oscillazioni e delle contraddizioni della legislazione in materia, e delle connesse disposizioni ministeriali, che ne hanno fortemente condizionato l'azione e finito per lasciare in ombra l'auspicio dei Costituenti di "trovare" al testo costituzionale "un posto adeguato nel quadro didattico della scuola italiana di ogni ordine e grado".

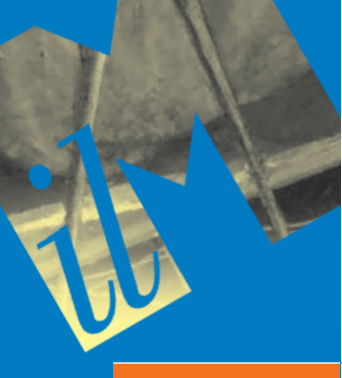
Ci provò Aldo Moro nel 1958 dedicando, per la prima volta nella breve storia della scuola repubblicana, uno spazio curricolare sia pure minimo (due ore mensili, affidate al professore di Storia, e senza valutazione) all'insegnamento dell'educazione civica nella scuola secondaria, al fine di favorire tra le giovani generazioni la conoscenza dei fondamenti del neonato Stato democratico e di sensibilizzarle alle regole fondative della convivenza civile. Le modalità attuative, sommate alle inevitabili ragioni finanziarie, portarono all'insuccesso del provvedimento e al suo pressoché rapido abbandono.

Ci riprovarono successivamente il Ministro Pedini nel '79, a livello di scuola media, e il Ministro Falcucci nell'85, a livello di scuola elementare, rendendo ob-



Giuseppe Trebisacce
Prof. Emerito UNICAL
Rende





bligatorio l'insegnamento dell'educazione civica con risultati ancora una volta non proprio lusinghieri.

Nel 2003, dopo la "sovraesposizione educativa" degli anni '90, la legge n. 53 del Ministro Moratti ripropose l'insegnamento dell'educazione civica come educazione ai principi fondamentali della convivenza civile individuando alcune tematiche trasversali ai diversi insegnamenti, e nel 2010 il Ministro Gelmini introdusse l'insegnamento di "Cittadinanza e Costituzione", articolandolo in una serie di aree corrispondenti all'incirca alle emergenze più evidenti del tempo: l'ambiente, la sicurezza stradale, la salute, l'alimentazione e, in più, la Costituzione.

Ci riprova adesso la legge appena varata dal Parlamento, frutto di un compromesso politico e di una sintesi forzata di diverse proposte di legge, che ha prodotto un testo affrettato e stilisticamente poco curato, come prova la stessa titolazione del provvedimento normativo che non è proprio un esempio illuminato di correttezza linguistica. La nuova offerta formativa, che la scuola dell'autono-

mia è chiamata ad attuare per la piena valorizzazione del soggetto educando, ha per fine la formazione di cittadini attivi, consapevoli e capaci di corrispondere alle esigenze di una società complessa e in rapida transizione.

Essa s'incardina nel curriculum d'Istituto e s'impernia sullo sviluppo di conoscenze, abilità e competenze legate alla cittadinanza, che il testo di legge individua puntualmente, in coerenza con i documenti nazionali ed internazionali di riferimento (le *Indicazioni nazionali*, il *Rapporto Eurydice*), e che le linee-guida ministeriali definiranno dettagliatamente nei decreti attuativi. Tali obiettivi di apprendimento saranno conseguiti attraverso un insegnamento trasversale, della durata di 33 ore annue e con valutazione intermedia e finale, che impegna più discipline o aree educative e più docenti, uno dei quali ha compiti di coordinamento.

Per evitare, come in passato, il rischio di fallimento dell'iniziativa e garantirne il successo, la legge si preoccupa di investire opportunamente sulla formazione specifica dei docenti coinvolti

nell'iniziativa e di rafforzare la collaborazione con le famiglie, con gli altri soggetti istituzionali e con il mondo del volontario e del terzo settore.

Al di là delle "non poche difficoltà tecniche di applicazione", rilevate dal CNPI nel respingere la richiesta dell'ex Ministro Bussetti di dare avvio all'attuazione del provvedimento già da quest'anno scolastico sotto forma di sperimentazione, io sono profondamente convinto – alla luce della storia tormentata di quest'area formativa della scuola italiana che ha un'importanza vitale per l'esercizio di una pratica di vita democratica – che il problema di fondo sia il recupero della credibilità sociale dell'istituzione scolastica, arrivata ai minimi storici. A determinare il clima di disaffezione e di disamore che circonda oggi la scuola hanno contribuito, oltre all'avvento di una società cosiddetta liquida, complessa e senza bussola valoriale di orientamento che ha alimentato comportamenti individualistici e pratiche di vita improntate al proprio *particolare*, anche le politiche malthusiane degli ultimi decenni che hanno ridotto notevolmente le risorse nei settori della ricerca e della formazione con conseguente abbassamento dei livelli di alfabetizzazione culturale e professionale, che pone il Paese agli ultimi posti nel confronto con gli altri Paesi del mondo industrializzato.

È tempo che si ponga mano ad una seria ed organica politica di valorizzazione della cultura e delle istituzioni che la producono e la socializzano, in primo luogo la scuola. Ne trarrà beneficio lo spirito comunitario e democratico, che l'insegnamento dell'educazione civica intende rafforzare. ■





X Edizione 2019 Centopiazze per l'impegno educativo

Esther Flocco



Giunta alla sua decima edizione, l'iniziativa Centopiazze, vede ancora una volta i territori protagonisti nell'organizzazione di eventi che hanno come tema l'educazione alla cittadinanza attiva. L'obiettivo di questa edizione è quello di valorizzare i piccoli gesti quotidiani che costruiscono cittadinanza, attraverso due iniziative che si terranno nelle piazze e nelle scuole di tutta Italia per l'intero mese di ottobre. La prima, "#Suggestionidicittadinanza", è un racconto attraverso foto, video, disegni, frasi, selfie individuali e collettivi di tutte le piccole/grandi suggestioni di quella cittadinanza attiva che quotidianamente passano inosservate ma che realizzano la vera convivenza e il sentirsi "cittadini" del mondo in cui viviamo. La seconda, #scriviamolacittadinanza è una vera e propria scrittura a migliaia di mani di una storia sulla cittadinanza quotidiana che, una volta iniziata, passerà come un testimone di classe in classe, di gruppo in gruppo e prenderà tante diverse strade.

La decima edizione di "Centopiazze per l'impegno educativo", storica iniziativa organizzata dall'Associazione Italiana Maestri Cattolici, si è svolta lo scorso 5 ottobre per la prima volta a Termoli e non a Roma, perché a partire da questo importante anniversario Centopiazze diventa itinerante, coerentemente con quanto dichiarato nel documento programmatico del XXI Congresso in cui si afferma la necessità di abbandonare la visione piramidale dell'Associazione, per far posto alla visione reticolare della stessa e i cui nodi sono i territori.

Cittadina adriatica che diede i natali, tra gli altri, a due personalità legate ognuna a suo modo al mondo dei ragazzi e della scuola: il disegnatore Benito Iacovitti e il grecista Gennaro Perrotta, si è celebrato un vero e proprio evento di partecipazione collettiva, ove, proprio loro, gli alunni molisani,



hanno creato e ridestato il sentimento di identità e interazione nazionale nel segno dell'educazione alla cittadinanza attiva, te-



ma guida scelto per l'itinerario culturale di questa edizione. Favorire la consapevolezza di valori condivisi, lavorare perché l'azione comune non prescinda da essi, prima ancora di essere un esercizio politico, si configura come un fatto eminentemente educativo. Il significato di cittadinanza ha un valore aggiunto che risiede sicuramente nei termini di cittadinanza attiva dove per Attiva si intende un voler prendere parte concretamente all'azione civica nelle sue molteplici forme. Straordinario il successo

ottenuto in termini di partecipazione e di consensi istituzionali alla manifestazione. In piazza sono stati protagonisti proprio gli studenti con la voglia di cambiare il proprio futuro con testimonianze, laboratori, interviste e tanta voglia di essere protagonisti di cittadinanza partendo dalla Scuola. È stata una vera e propria "festa di piazza" iniziata con l'inno nazionale intonato da bambini e ragazzi sul palco. Poi



due di loro hanno letto una frase del nostro Presidente Sergio Mattarella sulla cittadinanza. Intervenedo il Presidente nazionale, Giuseppe Desideri, il quale con la consueta capacità di comunicare, descrive la ratio dell'iniziativa nel metodo e nel merito, ripercorrendo la storia e le motivazioni dell'Associazione. Una disamina la sua che, ancora una volta, ha riproposto al centro i ragazzi e gli imperativi morali di una missione davvero speciale, quella del maestro. E ancora il Presidente nazionale ha enucleato e spiegato il tema principe della serata e il ruolo fondamentale della famiglia, dei maestri, della società. *"Il messaggio è quello di credere che i ragazzi possano davvero cambiare il mondo. L'hanno dimostrato con la loro voglia di cambiare nei giorni precedenti con la manifestazione per l'ambiente del 27 settembre, con tutto quello che sta succedendo a livello mondiale. Secondo noi la cittadinanza significa dare a questi ragazzi il senso del loro impegno, loro possono cambiare l'oggi per il nostro e il loro futuro. Il discorso della cittadinanza per noi è fondamentale e il ruolo della scuola e di noi educatori è quello di aiutarli a rendersi sempre più protagonisti del loro presente e del loro futuro. Per essere tali e diventare tali hanno bisogno di bravi insegnanti, hanno anzi il diritto di avere insegnanti competenti e motivati"*. La scuola educa alla cittadinanza attiva, al bene comune, al senso dello Stato e delle istituzioni, se è capace di stabilire essa stessa un ponte con il territorio, con la città, con i problemi che attraversano la vita della comunità, a livello locale e planetario. Le Istituzioni del territorio hanno fatto sentire la propria convinta adesione all'iniziativa. L'avvocato Michele Marone, Presidente del Consiglio Comunale di Termoli, ha pronunciato parole di benvenuto a nome della città, complimentandosi per l'evento a carattere nazionale. A seguire il professor Giuseppe Colombo, in rappresentanza della Direttrice generale Anna Paola Sabatini dell'Ufficio Scolastico Regionale - Molise, ha ribadito il valore e il successo dell'iniziativa enunciando la vicinanza del mondo scolastico regionale, e ha ribadito come la scuola possa accrescere il valore degli studenti e dei lavoratori del do-



mani con l'impegno dei docenti, di tutti gli operatori scolastici, dei dirigenti che dovranno dare le linee guida a tutta l'istituzione, seguendo quelle che sono anche le indicazioni della nostra Costituzione; l'articolo 3 parla di uguaglianza formale e al 2° comma si rifà all'uguaglianza sostanziale laddove recita che "è compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli che impediscono lo sviluppo della personalità". Sono proprio gli insegnanti che rappresentano la nostra Repubblica a fare in modo che gli studenti siano cittadini sempre più consapevoli delle loro responsabilità, dei propri doveri e dei propri diritti e non essere cittadini di seconda specie.

Sul palco l'eccezionale presenza di Padre Paolo da Oradea, Romania. In rappresentanza dell'UMEC, non è voluto mancare ad un appuntamento così importante, giungendo di proposito dal suo Paese. Anche mons. De Luca, vescovo della Diocesi di Termoli-Larino, è voluto esser presente con un proprio messaggio di saluto. Così come il dottor Guido Cavaliere, presidente del C.O.N.I. in Molise. Alla magica serata hanno partecipato i rappresentanti delle associazioni locali, tra le più note A' Shcaffette, per esempio, che col suo presidente Domenico Senese, il direttore artistico Antonio Mucci e due componenti, Flavia e Francesco, ha illustrato i costumi del folklore marinaro termolese. Applaudito anche il maestro e cultore delle tradizioni molisane Nicolino Canarsa che ha ben allietato, con parole e musiche, gli occhi e i cuori di un pubblico numeroso e attento. Nel mentre degli interventi, sono stati gli stessi alunni a dedicare più brani a tutti i presenti. Brillanti anche gli stu-





denti della scuola paritaria Keplero, che con flash mob creati ad hoc, hanno urlato sui loro corpi frasi quali “#Suggerzioni di cittadinanza” e “Salviamo il nostro Paese”.

L'evento, patrocinato come tutte le “centopiazze” dai due rami del Parlamento, Camera e Senato, è stato condotto dall'editore Stefano Leone e si è concluso con un bellissimo momento aggregativo in cui bambini sul palco e l'intera piazza si sono stretti in un abbraccio ideale cantando insieme la canzone “Mediterraneamente”. La serata del 5 ottobre a Termoli è stata davvero il simbolo di una nuova partenza, verso le mete della conoscenza e dell'educazione alla cittadinanza attiva. Obiettivi che il mondo della scuola e l'Associazione Italiana Maestri Cattolici perseguono da sempre, con attenzione e intelligenza, prenden-

do spunto anche dalle parole degli alunni di ogni dove, parole pronunciate in classe e fuori, tra i banchi, a casa. Parole, sorrisi e sguardi, i nostri e di tutti: essi vengono da lontano e ci diranno come andare lontano.

Dobbiamo riscoprire il valore del bene comune da costruire insieme, della cittadinanza attiva, del sapersi assumere le responsabilità, della partecipazione alla vita sociale, culturale, politica.

È importante dunque cogliere in tutta la sua ampiezza la sfida che come Associazione ci siamo posti e con l'evento di Cento Piazze quest'anno ci siamo proposti: concorrere alla ricostruzione del tessuto sociale e civile, contribuire a realizzare la rinascita del senso della democrazia e della cittadinanza, nel segno dell'accoglienza, della pace, della giustizia e della solidarietà. ■

#suggerzionidicittadinanza





Educare per convivere

Durante l'estate del 2018 si sono verificati numerosi e spiacevoli episodi di xenofobia in reazione alla proposta di legge comunemente conosciuta come *ius soli*, poi naufragata e che oggi torna ad occupare gli spazi del dibattito politico nazionale.

In risposta a tali episodi di violenza c'è stata una progressiva sensibilizzazione dell'opinione pubblica sui temi della convivenza, dell'accoglienza e dell'inclusione e, per queste stesse ragioni, nel settembre 2018 è nato il tavolo interassociativo "SALTAMURI. Educazione sconfinata per l'infanzia i diritti l'umanità". Il nome dell'iniziativa prende spunto dalle parole del regista tedesco Alexander Langer "...costruttori di ponti, saltatori di muri, esploratori di frontiera" contenute nel suo documento "Tentativo di decalogo per la convivenza inter-etnica".

Il tavolo, a cui l'Aimc ha aderito sin da principio l'adesione, oggi si compone di circa 130 aderenti, tra Associazioni professionali del mondo della scuola, universitario e della ricerca, Enti istituzionali e non, Associazioni e Reti del terzo settore, ONG e Organizzazioni sindacali, e si propone come interlocutore al decisore politico mettendo in campo azioni di comunicazione e sensibilizzazione per la diffusione della cultura della pace, dell'accoglienza e dell'inclusione, in tutti gli ambiti sociali e su tutto il territorio nazionale, evitando tagli moralisti e puntando soprattutto sulla dimensione educativa e il coinvolgimento del mondo scolastico.

Tra i principali focus di sensibilizzazione si ricordano: l'importanza di considerare i diritti umani universali e non privilegio per alcuni; l'attenzione ad un uso del linguaggio non violento che eviti pericolose categorizzazioni generatrici di stereotipi, la salvaguardia delle fasce deboli delle popolazioni, con particolare riguardo ai bambini. Tra le campagne già avviate e tutt'ora in corso si ricorda "Mille scuole aperte", lanciata in occasione del 70° anniversario della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, in cui si invitano tutte le istituzioni e in particolare quelle afferenti al mondo della scuola, a socializzare esperienze e proposte di percorsi di educazioni ai diritti, alla cittadinanza, allo studio delle migrazioni e alla comprensione delle diverse realtà del mondo con l'obiettivo di costruire una elenco di *best practices* per saltatori di muri.

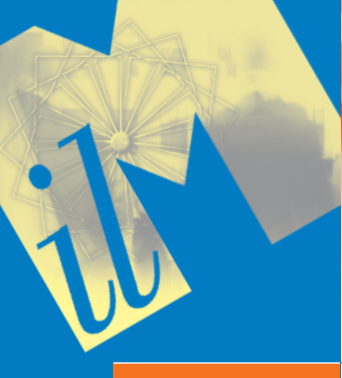
L'ultimo appuntamento in ordine cronologico si è svolto lo scorso 2 ottobre a Napoli con l'e-

vento "Il diritto alla Felicità – Tutt'egual song" 'e creature" che ha visto la partecipazione delle diverse istituzioni locali e nazionali, di numerose scolaresche e di diverse associazioni nazionali e locali che operano sul territorio.

L'evento ha rappresentato l'occasione per lanciare sul suolo partenopeo l'ormai decennale appuntamento *Centopiazze*, che quest'anno vede l'Aimc declinare il tema dell'educazione alla cittadinanza attiva. In piazza #suggestionidicittadinanza è stata l'occasione per intervistare alcuni bambini, il neo-sottosegretario MIUR Peppe De Cristofaro, l'Assessore al Comune di Napoli Anna Maria Palmieri, diversi docenti e dirigenti che operano sul territorio. ■

Riconosciuto nella Dichiarazione d'Indipendenza degli Stati Uniti d'America, come inalienabile e perciò inviolabile e costituzionalmente garantito, il diritto alla felicità deve essere considerato nella sua dimensione sì personale, ma anche e soprattutto sociale. Tutte le volte che diamo valore agli altri, lo diamo anche a noi stessi e in questa relazione ci completiamo come persone e siamo in grado di raggiungere quella felicità individuale che porta alla felicità collettiva di cui parlava Filangieri.





Rosa MUSTO¹

vita aimc

Uno sguardo all'Europa

Nel ricercare le origini e le finalità dell'educazione alla cittadinanza europea, si può certo partire dal documento *Gravissimum Educationis*, dal latino "Fondamentale educazione", del 1965: la dichiarazione del Concilio Vaticano II sull'educazione cristiana, che fu promulgata da Papa Paolo VI e che presenta la scuola come luogo privilegiato che:

"Mentre con cura costante matura le facoltà intellettuali, sviluppa la capacità di giudizio, mette a contatto del patrimonio culturale acquistato dalle passate generazioni, promuove il senso dei valori, pre-

*para la vita professionale e, generando un rapporto di amicizia tra alunni di indole e condizione diversa, favorisce la disposizione reciproca a comprenderli..."*²

Documento di grande attualità, a cui si collega Papa Francesco, con questo invito agli educatori cristiani:

*"Non scoraggiatevi di fronte alle difficoltà che la sfida educativa presenta! Educare non è un mestiere, ma un atteggiamento, un modo di essere; per educare bisogna uscire da sé stessi e stare in mezzo ai giovani, accompagnarli nelle tappe della loro crescita mettendosi al loro fianco"*³

L'educazione alla cittadinanza europea prevede un'azione educativa in sintonia con le Raccomandazioni europee sullo sviluppo delle Competenze di Cittadinanza (2018), il Libro Bianco sul futuro dell'Europa (2017) e il Rapporto Eurydice (2017).

Il Rapporto Eurydice evidenzia l'influenza dell'educazione nel vivere quotidiano:

*"L'educazione alla cittadinanza è una disciplina che promuove la convivenza armoniosa e che favorisce lo sviluppo mutualmente proficuo delle persone e delle comunità in cui queste stesse vivono"*⁴

Le Raccomandazioni sullo sviluppo delle competenze di cittadinanza (2018) si riferiscono anche all'Agenda 2030⁵ e i loro temi sono anche ripresi dalla legge n.92/2019 di Educazione Civica in Italia.

Fine dell'educazione alla cittadinanza, è quello di aiutare gli studenti a sviluppare, conoscenze, competenze, atteggiamenti e valori in quattro macro aree corrispondenti a:

1. interazione efficace e costruttiva con gli altri;
2. pensiero critico;
3. interazione socialmente responsabile;
4. agire democraticamente.

L'educazione alla cittadinanza europea, va proposta con convinzione e posta con chiarezza argomentativa specie all'attenzione delle giovani generazioni. Occorre far scoprire loro la lungimiranza dell'intuizione e la straordinaria attualità dell'elaborazione del Sogno europeo, senza dimenticare le "radici giudaico-cristiane dell'Europa. L'Educazione alla Cittadinanza trova nel *Libro Bianco sul futuro dell'Europa* (2017) la conoscenza dell'eredità storico culturale di creazione dell'Europa unita e in pace e le indicazioni di come poter proseguire il cammino, seguendo le parole di Robert Schuman (1950): *"L'Europa non potrà farsi in una sola volta, né sarà costituita tutta insieme. Essa sorgerà da realizzazioni concrete che creino anzitutto una solidarietà di fatto"*. ■

¹ MIUR- Direzione Generale degli Ordinamenti scolastici-

² *Gravissimumeducationis* http://www.vatican.va/archive/hist_councils/ii_vatican_council/documents/vat-ii_decl_19651028_gravissimum-educationis_it.html

³ <http://www.fondazionege.org/it/come-operiamo/l-insegnamento-di-papa-francesco/>

⁴ *Citizenship Education at School in Europe 2017* http://eurydice.indire.it/wp-content/uploads/2017/11/Citizenship_education_

Final-Report-2017-1.pdf Il Rapporto Eurydice 2017 si trova anche in versione italiana on line, pubblicato da INDIRE, *L'educazione alla cittadinanza a scuola in Europa*.

⁵ <https://asvis.it/agenda-2030/>





A che gioco giochiamo?

“A che gioco giochiamo?": una domanda a cui spesso viene attribuito un unico significato, è stata la chiave di lettura utilizzata durante la scuola estiva organizzata dall'Associazione Italiana Maestri Cattolici e tenutasi a Costabissara (Vicenza) dal 25 al 28 agosto.

L'iniziativa formativa è stata l'occasione per sollecitare i partecipanti, a pensare alla scuola come ad un grande gioco in cui i docenti svolgono il ruolo di abili strateghi dotati di un potere da gestire nel proprio campo da gioco, che sono poi le aule, i plessi, gli istituti.

Insieme ad altri 50 insegnanti circa, appartenenti a differenti ordini di scuola e provenienti da diverse regioni d'Italia, con il prezioso aiuto di relatori e formatori, ho avuto l'occasione di rivedere l'esperienza dell'insegnamento, rileggere le dinamiche relazionali che si stabiliscono tra gli alunni, tra i docenti, ecc. così come si può riguardare una partita di Risiko persa o una mano di briscola par-

ticolarmente vincente, e che ci consente comprendere come, a volte, i processi che stanno dietro la vittoria o alla sconfitta, siano quasi più importanti del risultato.

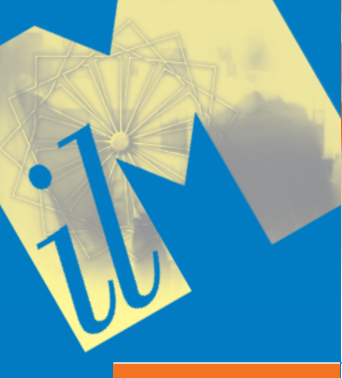
E allora, come i bambini che cambiano le loro dinamiche di gioco, anche noi ci siamo trovati, in modo saggio e altrettanto sano, a pensare di cambiare le regole dei nostri giochi, del nostro lavoro, meditando su quanto poco rilevanti siano alcune regole che, invece, a volte, appaiono fondamentali. Si pensi a quanto possano essere ininfluenti, nel gioco della classe per la creazione di un clima sereno e positivo, il numero degli alunni, se le penne siano cancellabili o meno e se la copertina del quaderno di storia debba essere di colore giallo o arancione e a come spesso, invece, questi aspetti diventino vincolanti per l'insegnante. È come giocare a nascondino: dobbiamo sapere cosa vogliamo fare, dove vogliamo arrivare, come vogliamo divertirci per sapere quali siano le regole da attivare, e non il contrario.

Abbiamo compreso che per giocare bene, conta essere flessibili, che a volte le partite riescono meglio se qualcuno mescola le carte in tavola, accettando che non tutti debbano necessariamente giocare allo stesso modo, che non tutti siamo uguali, che a non tutti piace giocare e che, a volte, potrebbe essere divertente e funzionale al gioco stesso che le regole le detti qualcun altro. Quante volte i nostri alunni hanno realmente il potere di decidere a che gioco giocare? Quante volte glielo lasciamo? Quanto gli permettiamo di stupirci? Quante volte ci siamo permessi di uscire dal nostro ruolo di insegnanti per entrare, anche noi, in quello di scolari, costruendo insieme ai nostri bambini e ragazzi il sapere?

Durante il seminario sia attraverso la riflessione teorica, che la pratica laboratoriale, ci è stata data la possibilità di comprendere il significato di tutto questo e cioè come si può passare dalla regola flessibile a una flessibilità che fa vivere gli imprevisti come possibilità; da un nuovo sguardo vissuto come una potenzialità di cambiamento a un ruolo che non è più un peso, ma una risorsa che favorisce la partecipazione che coinvolge e diverte perché in fondo è per questo che si inizia una partita, anche quella dell'insegnamento. ■

A che gioco giochiamo? È la domanda che nasce spontanea quando i bambini si incontrano, ma allo stesso tempo indica l'inizio di un coinvolgimento che innesca ruoli, poteri, seduzioni e relazioni di gruppo. Parlare di gioco significa anche esprimere in un altro modo semplice ed esemplare, in che posizione e in che ruolo una persona intende mettersi rispetto ad un contesto o ad un'altra persona. Il seminario è stata l'occasione per consentire ai docenti di ripensare il proprio ruolo guardando alla scuola come ad un campo da gioco.





Missione giovani



In occasione dell'annuale appuntamento di Cento Piazze, la sezione A.I.M.C. di Voghera, ha aderito all'iniziativa "Missione Giovani". promossa da Mons. Vittorio Viola, Vescovo della Diocesi di Tortona (AL) e frate francescano.

Circa cinquanta, fra frati e suore francescane hanno "invaso" le nostre strade, le piazze, le Chiese, le Scuole, il Supercarcere, le periferie afflitte da problemi di droga e prostituzione, portando in maniera inequivocabile e comprensibile a tutti, il messaggio del

senza è sempre stata con noi, nel silenzio, nelle celebrazioni, nell'adorazione eucaristica, ma soprattutto nel contatto con la vita quotidiana, spesso carica di sofferenza.

Questo percorso si è concluso domenica 20 ottobre alle 11,30 sempre nel Duomo di Voghera, con la celebrazione della Santa Messa di commiato.

Le parole sono riduttive e non bastano per esprimere quanto ci hanno dato e ci daranno questi fratelli e queste sorelle che per un tempo sia pur breve, hanno voluto attraversare con la loro gioiosa presenza, la nostra quotidianità.

Ripensando a questo meraviglioso percorso vorremmo salutarli con l'acrostico della parola "GRAZIE": G... gratitudine, R... riconoscenza, A... annunciare, Z... zummare (capacità di focalizzare e intervenire nelle realtà circostanti), I... incontro, E... elevazione di noi poverelli a Gesù. ■

Tutto ha avuto inizio nel Duomo cittadino, domenica 11 ottobre alle 20,30 con la celebrazione della Santa Messa e la consegna del "Tao".

Per una settimana la loro discreta pre-





Ricordo di Cesarina Checcacci

La Prof.ssa Checcacci ha partecipato con Gesualdo Nosengo alla fondazione dell'UCIIMed è stata Presidente nazionale dal 1974 al 1997.

In questo lungo periodo ha avuto un ruolo di protagonista nella storia della scuola italiana, come interlocutrice di tutti i ministri della PI, come relatrice e animatrice di un centinaio di convegni e di una decina di congressi nazionali dell'Unione, come punto di riferimento del laicato cattolico impegnato nel sociale e nelle istituzioni.

Suo osservatorio privilegiato è stato il Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione, nel quale fu sempre rielezione fin dagli anni '60. Il suo ruolo in tale organo è stato di promozione e di mediazione: si può dire che avesse il cuore nell'associazione e la testa nell'istituzione, a rischio di farsi giudicare nella scuola filogovernativa e nel Palazzo movimentista e partigiana.

La Presidente Checcacci riuscì ad assicurare all'UCIIM una guida ispirata a idealità e a realismo politico: in un periodo nel quale era facile cedere alle suggestioni dell'ideologia e dell'emotività, tenne con fermezza il timone dell'associazione e della sua politica scolastica.

"I giovani, scrisse all'indomani del '68, in un momento difficile per la scuola italiana, rimproverano agli adulti di non credere in ciò che fanno, tacciandoli di incoerenza, di "perbenismo", di mancanza di coraggio. L'unico modo per co-



struire è rappresentato, a nostro sommo giudizio, da una risposta coraggiosa che è, in primo luogo, umana, in quanto si esprime con una coerenza estrema, che non si lascia fermare da remore varie. La scuola, ossia la possibilità di dialogo fra adulti e giovani, fra gli aspetti validi dell'esperienza culturale trascorsa e l'attesa impaziente del futuro, si salva così, compromettendosi fino in fondo, senza mezze misure e senza ripensamenti egoistici (...). Compromettersi significa anche denunciare le responsabilità di situazioni incresciose e farsi centri di mobilitazione morale per ricostruire la comunità e la democrazia". All'UCIIM chiedeva di "coordinare tutte queste personali testimonianze, compromettendosi essa stessa sulla frontiera della giustizia e della carità" ("La Scuola e

l'Uomo", 12, 1971, p.2). Particolarmente rilevante il suo impegno a difesa della riforma della scuola media del 1962 e per l'attuazione della riforma della secondaria superiore, per la quale ha intensamente lavorato, anche come direttrice organizzativa del comitato di coordinamento della Commissione Brocca. A Lei si devono varie centinaia di conferenze, relazioni e centinaia di articoli su molteplici aspetti della scuola e degli insegnanti.

Ha ottenuto, come riconoscimento del suo impegno e del suo lavoro, la medaglia d'oro della Pubblica Istruzione dal presidente Cossiga, la nomina a grand'ufficiale della Repubblica, dal presidente Scalfaro.

Cesarina Checcacci ha lasciato questa vita lo scorso agosto all'età di 98 anni. ■



ISSN 0024-9696



9 770024 969003 >